Firenze University Press
www.fupress.com/cambio

Book Review - Standard

OPEN ACCESS

Citation: Albano, R. (2024). *Alberto Magnaghi, Ottavio Marzocca (a cura di). Ecoterritorialismo*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 14, n. 28: 203-206. doi: 10.36253/cambio-17876

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Alberto Magnaghi, Ottavio Marzocca (a cura di)
Ecoterritorialismo
Firenze University Press, Firenze, 2023, ISSN: 2704-5978 (print) | ISSN 2704-579X (online)

Il testo collettaneo raccoglie una serie di contributi che trattano, in chiave critica e multidisciplinare, tematiche ecologiche e ambientali connesse allo sviluppo locale. Il quadro teorico e operativo che li accomuna è stato sintetizzato un decennio fa nel Manifesto della Società delle territorialiste e dei territorialisti[1], poi illustrato più ampiamente in successive pubblicazioni, tra cui questa in esame: l'ultima del principale fondatore della Società, l'architetto e urbanista Alberto Magnaghi, Professore emerito all'Università degli Studi di Firenze, scomparso a fine settembre 2023.

I saggi, anticipati da una presentazione e una introduzione, sono suddivisi in due parti. I primi sei mirano a sviluppare teoricamente l'approccio culturale eco-territorialista. Questo ambisce a sottrarre la conversione ecologica alle forze omologanti e centralizzatrici della globalizzazione economico-finanziaria – della quale sono evidenti i segni della crisi – per ancorarla a una rigenerazione dello spazio che ponga il tema del *territorio degli abitanti* e del suo *autogoverno* al centro dei progetti e delle politiche in atto e a venire (p. VIII). Spazio quindi inteso non come estensione fisica statica, su cui semplicemente "risiedono" materiali e attori sociali, ma latourianamente interpretato (2005), ossia come luogo dinamico, processo "abitato" e costruito culturalmente nelle relazioni e interazioni tra cose ed esseri biologici, tra umani, animali, piante e altri attanti; territorio e luoghi visti «come soggetti, anziché meri oggetti dell'azione dei singoli umani» (p. 47). Si tratta di una distinzione simile a quelle che intercorrono tra i concetti di *house* e di *home* o ancor di più tra *ville* e *cité*, perlomeno quella antica che Sennett, nel suo libro *Building and Dwelling* (2018, trad. it. 2020: 11-2) propone di recuperare: il termine *ville* per designare il territorio edificato, la parola *cité* per indicare il modo in cui la gente abita e vive.

Gli otto saggi della seconda parte, pur contenendo anch'essi vari elementi teorico-concettuali, sono più a carattere metodologico-operativo: documentano esperienze e/o illustrano strumenti che possono essere punti di riferimento per la progettazione riferita alla bioregione urbana, orizzonte operativo dell'eco-territorialismo.

La "bioregione urbana" è un concetto proposto in alternativa al paradigma mainstream che vede gli insediamenti urbani in posizione dominan-

[1] www.societadeiterritorialisti.it/manifesto-sdt/

te sui territori (p. 10). Essa è composta da città da risanare, rigenerare, ridisegnare, (ri)collegare agli ambienti rurali con nuovi "patti"; da sistemi fluviali, connettori multisettoriali della città policentrica e strutture portanti del sistema ambientale regionale (p. 192); da campi per l'agricoltura bioecologica, in grado di produrre "servizi ecosistemici" (p. XI); da boschi periurbani naturali o "rinaturalizzati" (p. 176) che vanno riabitati e custoditi da sistemi costieri e dalla ricostruzione del loro rapporto con gli ambienti marini (p. XI). In breve, la messa a tema della bioregione urbana intende superare i dualismi urbano vs. non-urbano per considerare invece le città, le campagne, le aree montane e costiere come nodi di tanti continuum.

Nel complesso è un testo in cui si possono trovare diversi elementi di interesse per comprendere come affrontare una crisi, quella ecologica, che non è un ambito a sé stante, ma è sottesa a tutte le altre, o perlomeno le influenza in modo considerevole. Inoltre, si tratta perlopiù di pagine fruibili con un po' di sforzo anche da chi non abbia già una conoscenza specialistica nel campo. La prima parte contiene concetti utili per decodificare alcune delle principali componenti della crisi ecologica. Un esempio è il citato tema dell'abitare, inteso non come semplice risiedere ma come modo di vivere, agire e stare al mondo, in cui i cittadini riconoscano un proprio ethos individuale e collettivo, esito e, allo stesso tempo, motore di pratiche situate; un ethos non ripiegato sul proprio microcosmo privato, bensì incarnato nelle «relazioni che legano l'esistenza umana ai luoghi in cui il mondo consiste» (p. 5); pratiche situate che, in antitesi all'individualismo radicale della visione neoliberale e postfordista, muovano dalla, e promuovano la, riappropriazione attraverso esperienze di cura e comunità, costruzione di reti di produttori, aggregazioni solidali e civiche di cittadini.

La seconda parte contiene proposte di sicuro interesse per chi si occupa, come fa anche questa rivista, di ricerca sociale pubblica. Nel loro insieme, documentano iniziative volte non solo a tutelare beni e interessi per così dire "autarchici" e individuabili entro aree circoscritte delimitate da confini netti e immobili – siano essi fisici, amministrativi o simbolici – ma che valorizzano un patrimonio territoriale che è anche di interesse sovralocale, composto da biodiversità, reti ecologiche, equilibri idro-geo-morfologici, produzioni agricole e alimentari, fonti energetiche, beni culturali e paesaggistici.

Quanto ai punti di debolezza, di forma e di sostanza che, a mio avviso, si riscontrano nel volume, uno in particolare merita di essere sottolineato, che va al di là di questi saggi e ha più profonde radici proprio nell'attuale prospettiva territorialista e bioregionalista.

Seppur, disseminati in diversi contributi, vi siano cenni ai temi della "microfisica dei poteri" (p. 125), delle diverse forme di diseguaglianza e delle varie forme di conflitti tra established e outsiders, manca nella parte prima un quadro analitico per una loro trattazione, capace di tenere conto della complessità in cui si dipanano, si intrecciano e si riproducono, ai livelli micro e macrosociali. Il rischio è, soprattutto nella parte più operativa, di proporre una rivisitazione di quanto già visto a fine degli anni Settanta, quando dalle epiche lotte movimentiste per modificare profondamente l'economia, la politica, la cultura e la società si è passati alla disillusione, ben rappresentata nelle canzoni di Finardi ("viviamo in un momento di riflusso") o di Gaber («se fossi Dio, io mi ritirerei in campagna, come ho fatto io»). O, se si preferisce, il rischio è di fare un passo indietro rispetto al già riduttivo motto "think global, act local" che, data la portata globale della crisi ecologica, dovrebbe semmai essere sempre più rimpiazzato da "act global, act local". Detto in termini meno "pop": la parte più normativa del testo ha come base un modello di azione pubblica a corto raggio, metodologicamente orientato alla "conricerca", attento cioè a far dialogare saperi disciplinari ed emici, ma sempre contenendosi su soggettività locali. Limitandosi a cercare piccoli orizzonti di possibilità nelle pieghe di un dominio reificato a livello macrosociale, qualcosa che un tempo si sarebbe definito il military–industrial–congressional complex (a cui oggi si potrebbe aggiungere l'aggettivo "financial"), l'azione politica ne risulta deflazionata (Sciolla, Ricolfi 1989, p. 131 e ss.) e ridotta a mille rivoli di azioni di *public engagement*; queste ultime sono certo importanti ma finiscono per chiedere poco alle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali, rischiando di ottenere ancor meno. Posto che, come ha recentemente scritto Filippo Barbera in un saggio dedicato alla riscoperta degli spazi della politica «tutto è transcalare, tutto connette il "vicino" al "lontano": l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, il cibo e l'informazione di cui disponiamo» (2023, p. 96), non è chiaro, leggendo la curatela, come si possa evitare la "trappola del locale" (Born, Purcell 2006), ossia come da una molteplicità di esperienze su scala locale possa poi svilupparsi un percorso sempre più sovralocale, o magari quella grande federazione

di bioregioni su scala planetaria auspicata da Magnaghi. Salvo che non ci si affidi alla speranza, se non persino al postulato, che questa emerga spontaneamente e inevitabilmente un attimo prima che la «scoraggiante situazione 'tellurica' in cui si trova oggi il mondo» (come scrive Sergio De La Pierre a p. 120) abbia raggiunto il punto di rottura e di non ritorno. Certo, nei numerosi casi di ricerche e di costruzione concreta di nuove società locali, raccolti dall'*Osservatorio delle buone pratiche territorialiste*[2] non bisogna limitarsi a vedere una raccolta statica di microfotografie che celebrano il "piccolo è bello". Un osservatorio vivente, per citare ancora De La Pierre (p. 109) è una «diretta rappresentazione e autorappresentazione dei vissuti, memorie, progetti dei soggetti locali», una narrazione in progress che «può diventare metafora della stessa costruzione 'territorialista' della relazione uomo/ambiente». Nei casi illustrati, il giardino da curare non è soltanto il proprio orticello ma è esteso anche a quello delle comunità di villaggio, degli orti nei quartieri cittadini che usano logiche agro-ecologiche, delle cinture o "corone verdi" perimetropolitane (p. 164) e di più ampie aree regionali. È chiaro che tutto ciò testimonia una capacità di azione collettiva per la tutela di beni comuni, ma il focus resta spesso confinato su un livello di scala micro (come gli Ecomusei, la rigenerazione di piccoli comuni spopolati), o al più meso (come la "Rete dei piccoli Comuni del welcome", formata da 56 piccoli comuni, in prevalenza del Sannio e dell'Irpinia), non riuscendo a intaccare, neppure nell'analisi, il modello macrosociale, che alla fine produce oggetti e condizioni. Modello di cui, volenti o nolenti, ci nutriamo nella vita quotidiana e che può disincentivare la partecipazione, ridurla a coalizioni locali di attivisti/e minoritarie e autoreferenziali, spingere ad adottare una pura logica NIMBY, o peggio di marketing territoriale *green washed*. Come ha scritto Filippo Tantillo a resoconto del suo lungo viaggio nelle aree interne del nostro Paese, «le piccole esperienze, per quanto buone, da sole non possono sopravvivere come isole felici in un mondo dominato da violenza ed esclusione [...] non ci si può illudere che diffondendo queste "buone pratiche" a macchia d'olio le cose cambino. Se non le si porta a una dimensione sistemica, questo mondo continuerà a convivere con esse, privandole delle risorse per crescere realmente o mettendole a tacere quando serve» (2023, p. 7). In altri termini, una nuova politica economica e sociale governata a livello diversi – locale, nazionale e sovranazionale – e con tempi di reazione più rapidi di quelli che ci si può aspettare da un mero sviluppo spontaneo di "mille fiori", è imprescindibile per ridisegnare le connessioni tra aree urbane e non urbane in chiave bioregionalista, per far fronte alle sfide del nostro tempo che si giocano su ampia scala territoriale, a partire da quella più vasta, drammatica e urgente, ossia il cambiamento climatico. Senza interventi sistemici, molte persone, tra quelle che se lo potranno permettere, potranno solo prendere sempre più la via della migrazione da metropoli, città e pianure con temperature sempre più infuocate e aria inquinata e irrespirabile. Non solo migrazioni internazionali ma anche nelle aree interne del proprio paese. Per restare all'Italia, paese particolarmente montuoso tra quelli industrializzati, i fenomeni delle migrazioni verticali e dei "nuovi montanari" sono già una realtà, minoritaria ma consistente e in crescita (Membretti, Barbera, Tartari 2024). Tuttavia, i protagonisti di tali esodi non sono destinati a trovare come punto d'approdo luoghi sicuri, se non vi saranno grandi investimenti di carattere idrogeologico, floro-faunistico, nel sistema dei trasporti ecc. e regolazione dei flussi turistici. La montagna, insomma, «solo se inserita in politiche demografiche e di mobilità residenziale metromontane, resa accessibile in modo equo e intermittente a quote ampie di persone (a partire da chi ne ha bisogno, non da chi ha più risorse) ma tutelata nella sua fragilità ecosistemica dall'eccessiva pressione antropica [...] potrà costituire un elemento importante di una diversa vivibilità territoriale in tempi di cambiamento climatico» (Membretti in ivi, p. 11). La montagna ci potrà salvare ma solo a patto che prima «si salvi la montagna con i suoi boschi, pascoli, ghiacciai, luoghi, comunità di persone, tradizioni culturali, economie, diversità umana ed ecosistemica» (Barbera in ivi, p. 182).

Tornando alla raccolta di saggi in oggetto, possiamo concludere che essi presentano alcuni importanti limiti, quelli di cui si è detto e altri che lettori e lettrici troveranno, tra cui una certa vaghezza nell'uso di concetti terribilmente complessi, da maneggiare con cura: cito solo quelli di 'identità' e 'comunità' (quest'ultimo termine ricorre 271 volte nel testo contro, per dare un ordine di grandezza, le 156 di Bioregione) che troviamo sbrigativamente sciolti in formule come 'localismo cosmopolita' (p. 103, in nota), 'trasmissione dei valori identitari alle future gene-

[2] https://www.societadeiterritorialisti.it/2019/01/22/schede-gia-elaborate/.

razioni' (p. 179), o nell'uso del termine 'costellazione' «per provare ad andare oltre la declinazione 'identitaria' che spesso viene più o meno consapevolmente proposta per definire la comunità» (p. 109).

Va però riconosciuto che il libro contiene utili riflessioni teoriche, metodologiche e loro applicazioni a casi concreti di cura, rigenerazione e valorizzazione dei territori, da mettere nella "cassetta degli attrezzi" per ripensare in chiave critica il nostro attuale modo di trattare il patrimonio territoriale e affrontare la grave crisi ecologica. Riflessioni e prassi che, con qualche sforzo aggiuntivo, possono essere rese coerenti con una concezione processuale e relazionale del mondo, capace di aprire a una nuova fase della civilizzazione superando alcuni classici dualismi: individualismo/collettivismo, comunità/società, locale/globale, tradizione/razionalizzazione, cosmopolitismo/nativismo. Un percorso tutto da progettare che cominci dalla "coscienza dei luoghi" (Becattini 2015), in cui gli sforzi della specie umana per emanciparsi dal regno delle necessità non porti più all'oblio della "memoria dei territori" e, più in generale, alla reificazione (Honneth 2005, trad. it. 2007) della natura, di ogni forma di vita, come somma di risorse da sfruttare.

Roberto Albano

Riferimenti bibliografici

Barbera F. (2023), *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, Bari-Roma.
Becattini G. (2015), La coscienza dei luoghi: il territorio come soggetto corale, Donzelli, Roma.
Born B., Purcell M. (2006), *Avoiding the Local Trap. Scale and Food Systems in Planning Research*, in "Journal of Planning Education and Research", 26:195-207
Honneth A., Verdinglichung. *Eine anerkennungstheoretische Studie* (2005), trad. it. *Reificazione. Uno studio in chiave di teoria del riconoscimento*, Meltemi, Roma 2007.
Latour B. (2005), *Reassembling the social. An introduction to Actor-Network-Theory*, trad. it. *Riassemblare il sociale*, Meltemi, Milano, 2022.
Membretti A., Barbera F., Tartari G., a cura di (2024), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Donzelli, Roma.
Sciolla L., Ricolfi L. (1989), *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, il Mulino, Bologna.
Sennett R., (2018) *Building and Dwelling*, trad. it. *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2020.
Tantillo F. (2023), *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Laterza, Bari-Roma.